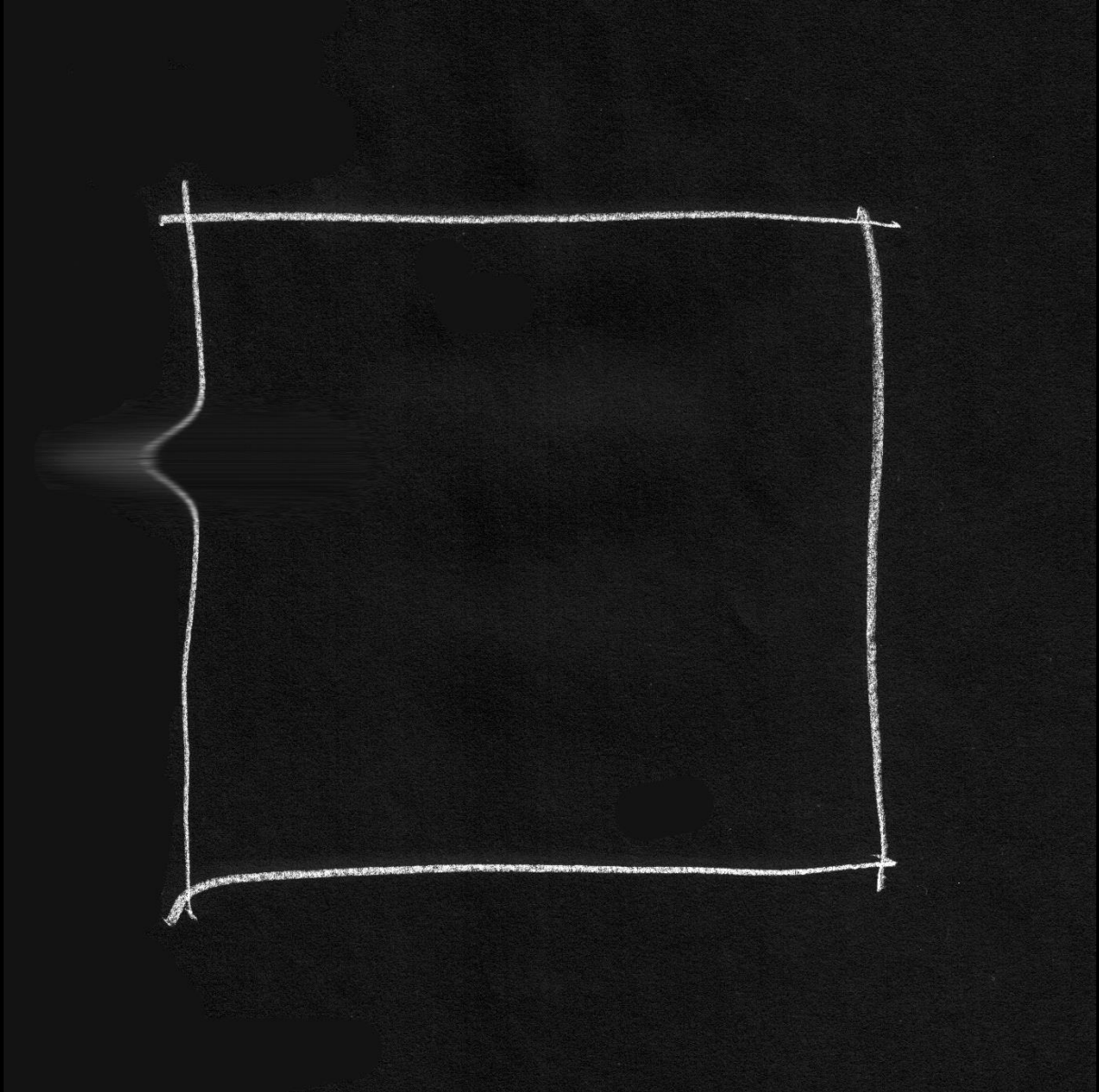


# *X-Virus*



*Mimì Burzo*

*C'è un ponte fra la razionalità e il volo di un'utopia  
è tutto così rotto  
la guerriglia è profonda tanto quanto i livelli di coscienza.*

Roma, 15 marzo 2020

Mio caro,

vivo chiusa in casa, sola.

*Qui la gente canta, balla, gioca sui social, paventa complotti e le strade sono piene di bandiere che sembra l'anno dei mondiali. Sentirli urlare - Siam pronti alla morte, ha un qualcosa di grottesco e di nefasto. L'Italia ha innalzato una grossa barriera difensiva che sfinisce nella pantomima:- nessuno ha la più pallida idea di cosa sia una emergenza. Dalla profilassi di base al rispetto delle prescrizioni.*

*Lo sciacallaggio istituzionale avanza mentre si paga lo scotto di sanità e scuole distrutte nella voragine dello scempio di sistemi deviati, imbellettati di capitalismo. Multano i senza tetto la Digos ne approfitta per arrestare dissidenti e disobbedienti, le carceri scoppiano, la classe operaia più consapevole sciopera e il Sud declina nel più completo isolamento istituzionale. Ossia di coloro che ignorano:- prede di una sindrome di Dio che sgretola anche la ragione del più stolto.*

*Il cielo continua a risplendere di luce ferma e rigorosa nonostante tutto sulle teste ignare e sulle micro psicosi che nel giro di poche settimane emergeranno.*

*Avanza enorme l'azzurro ogni mattina e cede al tramonto, fra il rosa e il rosso porpora, sul disavanzo umano.*

*La Natura doppia l'assenza. La riempie di voli e dettagli che se non richiamassero allo splendore della misericordia sarebbero quasi ignobili. Per quanto sono belli e accecanti e sinceri.*

*Dal canto mio, perdo lo spazio e perdo il tempo e non perdo il silenzio e non perdo la voce muta che accompagna la mia esistenza da sempre.*

*Finalmente. Finalmente un qualcosa di vero dalla spalla del nulla, immemore stigmati di un Do minore.*

*I bambini saranno i primi a crollare e veloci saranno i prodromi di un disturbo post traumatico.*

*Mentre ti scrivo nel raggio del mio udito solo l'upupa e il suo canto monotono. Sulla scia del declino, qualche automobile segue la via di un non so bene dove e tutto il resto è eco di cani nel silenzio più assoluto.*

*Molti uomini saranno lasciati a terra.*

*Ora la gente si abbraccia sui social e la poesia in pochi giorni è diventata una gran puttana da usare per tamponare il lusso della maschera che schernisce ancora una volta la paura.*

*Presto il peggio nella limitatezza dell'amore, che qui davvero scarseggia confuso con l'appagamento di sé stessi attraverso gli altri. La formula laica e comunista del cattolicesimo che ha vinto quando rapiva i bambini ebrei nei ghetti e li battezzava.*

*Ma non lo sa nessuno.*

*Neanche io lo so.*

*Da qualche parte me parla. Atona e attonita, scissa nella molteplicità di una collettività socialista che ho voluto e fatto e vissuto nel luogo della mia sempre forte sempre tremante azione e che ora si disfa sotto i miei occhi. E altro non so dire e altro non so fare che esortare i bambini a me vicini a scrivere mentre penso - Finalmente!*

1. Voglio tenermi questo silenzio

muschio bagnato di luce

nuda perturbazione

Musica

Finalmente tutto è fermo e le bocche zittiscono.

Ora.

Il silenzio fra me, la finestra, gli alberi già profumati. Le panchine sotto gli alberi sono disabitate e posso lasciare la riva e guadagnare il largo:- il più grande di me per affogare in silenzio, riaffiorare in silenzio, silenziare tutto per il senza udito, senza volto, senza tatto, senza.

Fiorita, acquosa, brillante pornografia della verità.

Silenzio.

## 2. Il respiro del mondo

sa di rancido ricorda quasi la bocca di un vecchio che lava male la dentiera  
più spesso è umido e acquitrinoso da guardare come un fiume in Vietnam  
Avere accesso all'eccesso al residuo ultimo con la stessa spregiudicatezza con la quale i culi vengono  
spacciati in perizoma. A piene mani.

Quanto Maldoror e quanta grazia nella balistica di uno sparo o della farfalla o sollevare un uragano  
quanta disgrazia nella favella lesta di chi parla senza dire niente.

Entrare in una stanza, prendere a piene mani feci schizzate dappertutto sui muri, sui letti,  
sui materassi, uscire al sole e aprirla e guardare e ogni tanto sputare e andare a vedere cosa ha  
mangiato la bocca dell'uomo-vegetale per portare l'intestino a scoppiare.

Andare a vedere seduti dietro una porta senza respirare.

Scritture vecchie di vent'anni.

Io sono pronta e tu

cielo e nulla tu

cenere e

tu il tempo convenzione e inesistente

tu e alfa dinamico

Non si sa il contagio e non si sa la prigionia ora che il silenzio governa su cervelli disfasici

le lotte libertarie sul balcone, il ridicolo si tinge di speranza

La speranza ah!

Un vecchio con l'alito rancido e l'elastico delle mutande come filo interdentale.

3. Dal ventre opaco di una giornata uggiosa  
(chiusa) in ore delle quali si perdono l'ampiezza ed il senso  
perpendicolare al silenzio, solo il latrare dei cani.  
(Eppure) qualcosa si avvolge intorno all'accadere di un attimo  
nello spazio occupato da una sola sillaba.  
Giorni strani, di assenze calate dai balconi,  
una strana stortura in cui gli eserciti sono visti solo dai visionari.  
Ancora una volta, rancio per pochi, prevaricare l'assurdo e l'infimo dell'invisibilità e spaziare  
rimanendo fermi, perpendicolarmente al latrare dei cani.  
(Esattamente) piante che girano intorno alla luce.

4. Dovresti mettere mascherina e guanti  
Io non ho paura del virus  
Se ti ammali tua figlia resta  
completamente sola

Ho deciso di fare la spesa su Amazon  
il negozio qui sotto costa caro,  
Volevi i libri, potremmo fare un solo ordine

Volevo i libri ma non voglio usare un operaio

## 5. Cosa resta

la voce dei vicini attraverso i muri  
un uomo che si ritrae perché lo avvicini troppo  
l'infanzia bene non necessario  
la scuola dirottata sull'incuria del vecchio

## Cosa resta

una fotografia come acqua piatta smerigliata dall'aria  
spostata da un canto stridulo e stonato  
una signora in vestaglia azzurra  
seduta su un balcone approfittando della clemenza del vento

(ancora una volta)

fotone, retina, mappa  
punto a punto  
punto.occhio  
punto.coscienza  
il vero, nell'immobile contratto  
giogo dell'apparenza  
crollata in una manciata di ore

## Cosa resta

il verso rotto  
di una poesia rotta  
Ci vuole coraggio a chiedere evocatività alla parola  
con i morti tutti addosso  
e i lutti tutti addosso  
Punto.lacrima  
Punto.coscienza  
Corpi morti soli  
anime nude fra il nulla e una sillaba incongrua sotto un cielo di sabbia

## Cosa resta

un fotogramma fermo sull'inconsistenza dell'essersi  
Eppure, che il verso sia costruito e fermo ed evocativo  
Ci vuole coraggio!  
Assenteisti dell'amore e dell'azione  
sottrazione e morte  
per gli ultimi  
fotogrammi prima dello scoppio



6. Vorrei avere mille ferite  
da vendere al mercato nero  
-Spacciate sangue con la bile, direi  
sarebbe un bel dire  
di quelli che dicono un bel nulla  
e così sia -forse- lo dice il prete alla fine del rosario recitato al megafono  
dopo che l'Inno d'Italia è già dimenticato, alle sei in punto  
-Ave oh! Marija!  
Credo sia incostituzionale  
-Prega tu (al posto loro)

La signora la vestaglia azzurra non l'ha ancora cambiata  
non la vedo ma la voce è azzurra  
con la bocca azzurra  
a quest'ora avrà assorbito tutti gli odori della cucina e i suoi dolori  
al gomito, al braccio, al colon e coliche comprese  
Ride di gusto con i capelli fini fini castano biondiccio sulle spalle della vestaglia  
La risata non è azzurra  
sembra coattata da quel dolore impreciso al corpo isteria performante nella nevrosi ciclica  
riversata in una risata rosso budella

Vorrei avere mille ferite  
per farle ridere  
ora che sui social prevedono brigate partigiane  
Oh! Santa Marija dovresti smettere di pregare per loro  
lasciarli soli una volta per tutte  
potresti venire con me al mercato nero  
vestite con abiti di organza  
con le farfalle stampate arancioni e gialle con striature marroni degne della più degna deiezione  
potremmo comprare porri e trippa di ragno  
poi facciamo un bel valzer al centro della piazza e piangiamo e ridiamo  
ridiamo e piangiamo  
dello stesso colore del cielo imperterriti  
-Non li sentite i morti?  
-Davvero non sentite i morti!  
Si gioca al rialzo oggi al mercato nero  
nessuno sente  
ed è l'unica cosa vera.

7. Galileo trascorse tutta la vita a guardare il cielo  
e alla fine abiurò  
Ebbe paura. Seppe aver paura.  
O forse era solo stanco ma  
sapeva di aver insinuato un dubbio.  
E lì lo lasciò fra le erbacce e la paura.  
Il cielo richiama i miei occhi dando voce alle nuvole, vestite di fredda primavera  
Quanto genio nel fativo perdurare delle cose irraggiungibili  
Avere paura rimane la virtù dei forti  
i deboli arrancano fra paranoia e piccoli assassini quotidiani  
Infertili, mentre una specie di margherita nasce e muore nel muschio cresciuto fra le tegole

## 8. Coazione a ripetere

clonare il pianto dell'ingrato

dire armonizzare

l'anestesia e il volo di un tacchino

armonizzare catene aromatiche, le cose inutili e baciare la testa santa

Scrivere cordoni neuroplastici per dire bisonti alati

Non si può cancellare un errore

Non si può cancellare uno sfregio

Nel frattempo la primavera avanza nell'insinuante della marea umana

Dopo il crepuscolo un uomo comincia ad urlare come un ossesso contro la moglie. Lei tace. Esce di casa percorre il viale esce dalla scena. Lui le cammina dietro urlando ancora più forte. Poi tutto torna a tacere. Il giorno dopo lei svuota la casa sul terrazzo con i guanti alle mani tutto il giorno pulisce. Sotto la pioggia sotto un cielo indorato pulisce.

Lui ricostruisce il tetto.

Insieme aiutano una vicina, voce fuori campo.

Piove con il sole quando l'urlo squarcia.

9. Ecco! Le piante ora sono calme e penso a quanto sia una bestia.

Gli ormoni si muovono lungo un picco tale per cui mi sono cresciute le tette.

Allora, al culmine del mutismo, mentre una sorta di schifo poetico che credevo dimenticato sotto un qualche zerbino, dietro una qualche porta di una qualche casa dove non sono mai stata, standoci, si presenta e aumenta la differenza fra me, il resto di me, l'occhio puro come una camelia che abbassa il capo verso un solerte annichilimento e nulla si riempie.

E nulla si svuota.

Il sole purpureo profuma di crostata, i piccioni ammansiscono verso, in direzione del tramonto ed una logica non solerte, quasi di polvere e quasi di strazio si abbandona come si abbandonano le parole alla tregua.

Così, nell'incontinenza, mi ricordo vagamente in questa potente amnesia che cingola la mia vita amavo infinitamente le parole, più di me, più del respiro, più della foglia d'autunno che si getta fra il selciato e la frasca e quel buon sapore di fuscello bruciato

e per questo scelsi il silenzio

me lo ricordo e a tratti mi commuovo

poi me lo sono dimenticato che amavo le parole e le curavo con un'accurata distruzione e adoravo i poeti adorati e inventavo anime irredentiste e pure, e curavo, curavo come un pazzo gli agnellini.

Tutto qui è il tutto? Amare un albero? Amarlo fino allo spasimo e amare la parola albero che profuma di corteccia. E poi ho dimenticato tutto, come sempre.

Cado, cado in questo vuoto a perdere e accade di nuovo la bestia e nulla mi smuove:- sento solo il rumore della morte e delle sirene delle ambulanze lontane da me:- molto lontane da me ma le sento:- lo spirito di contrae tutto e l'ho fatto di nuovo:- confondo il pianto con il cielo e il lutto con le stelle e mi cadono tutte addosso e confondo uomini con gli alberi e ho parlato ad alta voce, ma non si può.

10. Il cielo di Roma al crepuscolo tagliato in piccoli pezzetti fra i palazzi,  
avevo finito con l'odiare quel perimetro ristretto,  
ora che lo sguardo annega spazioso fra una infinità e la sua continuazione  
ora che solo gli alberi all'orizzonte possono trafugare il suo mistero  
ricongiungendo piuma e spuma in una danza illusoria di azzurro, trame d'argento di ogni possibile  
sfumatura mescolate in un rosa che dalla tinta di una cipria, verso il crepuscolo si immerge nel colore  
del vino sporcato di giallo  
ora mi manca quel pezzo trapezoidale  
quel cielo di Roma, come il respiro sul collo di un'amante che dorme  
Frammentato nella sua totalità, il cielo tutto uguale  
ridisegna piccoli spazi unici ed ognuno di loro nasconde una parola per costringerci a guardarlo  
e bramarlo  
ad aver fame  
per rubarci un sospiro

11. Il vuoto mi sorreggia goccia a goccia privata dell'azione diretta del corpo  
la noia proietta dissipazioni  
la polvere già prevista già pensata, anch'essa.  
Qualcuno racconta delle parole piene, altri si infrangono nelle parole vuote.  
In cinquantuno giorni la mia vita è stata militarizzata e mi provoca nausea il - *come tutti*.  
Potrei allora riempire otri un attimo prima della siccità intentare parole curate per dissimulare  
la falsificazione dell'io,  
debole retaggio di una carcassa di secolo e di storia che è già finita nella dimenticanza.  
Potrei ma anche i condizionali mi soffocano  
potrei dire sul non dire potrei dire per continuare a sopravvivere.  
Potrei. Voce del verbo potere.

Comincio ad aver terrore di questo populismo da basso ventre privo di ogni possibile ancoraggio ad  
una benché minima riflessione valida. L'umanità arriva pedante sulle ginocchia anche ora in cui unico  
accesso al vero due finestre e un pizzico di cielo. Arriva e si schianta e mi sono stancata di afferrarla  
in questa sua debolezza fasulla  
così sadica  
così inutile

Spero di morire con una pallottola con il rumore che mi otturerà le orecchie e almeno un attimo  
prima andrò via libera dall'eco di una umanità della quale sento solo il rantolo venduto male al  
mercato dell'ultimo minuto.

12. Me ne sto qui, liquida magra a piedi nudi disciolta in pensieri disciolti  
che perdono forza e conformazione  
la prigionia scarnifica l'osso  
l'osso scarnifica il pensiero  
il pensiero elude parole  
mi eludo mi sfuggo non mi afferro afferrarmi è come affamarmi  
di parole nude e crude mentre il buon pensiero cerca di non esser un buon pensiero per evitare il  
buon pensiero scioglilingua in formato filosofico per passare una mano sul collo della giacca  
una donna pettina il suo uomo un momento prima dell'entrata in società  
(ma) non c'è più una società e non vedo più l'uomo o la parola scarna  
almeno e tuttavia questo intravedo e mi sconcerto  
al mio fianco il fiume si muove limpido lungo il suo letto  
non c'è rivoluzione migliore di quella di lasciare il fiume nel suo letto  
la mania occidentale è finita  
e un obolo per i critici queste combriccole di lucertoloni in cerca di opinioni di slanci di parole di  
definizioni di dare una parola anche alla morte alla rivolta della natura anzi no peggio di dare un  
valore ed un voto  
i maestri mettono i voti a scuola, i critici per mettersi un voto mettono voti sui vuoti

La parola si fa sempre più tremula la mano accarezza il silenzio del dissidente  
irrimediabilmente umano (E) una crepa

13. Si muore come belledinotte con il capo reclinato al primo spuntar del sole.

L'io spicciolo del quotidiano, l'identità friabile, l'ovatta dei sensi.

L'umano, così per dire, quel non senso carnoso fascio di nervi e coscienza.

Un'azione senza braccia e non per tutti sopraggiungere alla luce, prima della luce per non morire belledinotte nel morire di ogni istante.

Sarà la pompa sodio-potassio e sarà la polvere e sarà abbracciarsi con gli occhi e tremule parole, sarà una lotta inconsueta e vera. Quanto è vero il sole e la caduta degli angeli verso il basso.

Abbracciare un cavallo, un albero, lo smerigliare delle luce sulla contraddizione delle farfalle. Sarà E non sarà.

Non ho detto nulla.

Non volevo dire nulla.

Non volevo neanche scrivere.

C'è solo questa drastica, insana, parlante schizofrenia che spinge spinge nel vuoto più assoluto il vuoto stesso con il nulla nel fondo del bicchiere di latte con il pane, e quattro denti cariati di cui uno brilla di oro taroccato di una luce propria ed evanescente e tangibile e che la mano si tinga e si sporchi di umano e nessuno e poi nessuno dimentichi che si sono dimenticati i bambini.

E allora nulla volevo dire.

Ma ho paura di quella morsa invisibile che taglia il filo agli aquiloni perché affollano il cielo.



Roma, 12 maggio 2020

*Continuo a rubarti. Anche stamattina, con un cielo plumbeo e pesante. Manca l'aria quasi e quasi manca la mancanza. Continuo a rubarti, spesso quando la musica emessa dal tuo nome si fa stridula e stonata perché qualcosa turba quell'alone non meglio descrivibile della sottile fattezze umana che dileguandosi nel silenzio e nella non forma, ma solo forse nel canto di una indebita appropriazione, mi fa perdere il senso dell'armonia di un fruscio che seguo quando tutto intorno si fa impossibile per il discernimento e la logica del vento.*

*Quante celle sono state preparate e confezionate prima di questa. La televisione, la manipolazione delle informazioni, la destabilizzazione della scuola, le attività sindacali di destra che martoriando la legalità hanno relegato il diritto all'educazione di un essere libero, al dovere dei docenti di far poco o nulla come educatori ed ecco quella che oggi avrebbe dovuto o potuto essere la madre della strada, è una sorta di ufficio di collocamento, ricettacolo di ignoranza e una legalità molto lontana dalla libertà. E questo mi rimbomba in testa in questi giorni in cui l'elenco delle prigioni si fa sempre più lungo e chiaro: anche gli abbracci sono diventati prigionieri. I baci che si scambiano distrattamente per salutarsi, i corpi nudi delle donne che ostentano libertà e guai ad obiettare questa visceralità che pensa sempre solo a se stessa. La parola stessa è diventata una prigioniera e allora si torna a casa stanchi alla sera, veloci in una città lenta ed avvelenata, e solo bocche. Tante tante bocche senza compassione e misericordia che come intromissioni allucinatorie si stagliano fra l'ombra della stanza e la coda dell'occhio. Le vedi mai tutte le bocche inutili, con le parole inutili e il vociare inutile, appese senza mollette che si muovono come oggetti ossessionati e ossessionanti e poi lo strapiombo del nulla. Scarnificato anch'esso nel nulla privo di senso quando al vuoto si restituisce il parlare a tutti i costi o l'amore a tutti i costi e una qualsiasi cosa va bene a tutti i costi purchè il senso della vita capitoli a questo strano gioco di potere tale per cui ogni minuto della giornata passato a ricucire silenzi per sfuggire ai denti di una folla di bracconieri che attentano al volo libertario del pensiero unico per dire – anche oggi ho riempito il carrello della mia spesa con una bella fetta di potere che, per carità, aborro il potere! Che non si dica mai e quindi ... ecco! La prigioniera. La cella più stretta. Il potere che spodesta il potere perché l'intelletto umano è caduto in basso e così privato dell'azione, della prassi, degli agiti che fanno l'individuo una persona ... quante celle, anticamere, zone di preparazione prima di questa.*

*Le estetiste, pensavo, o meglio i centri estetici sono celle. Il silenzio delle organizzazioni per la tutela del minore e le cosiddette femministe che non si legge una parola sui bambini chiusi in casa con i loro aguzzini, in questi giorni qui, in cui la cella perfetta si manifesta in tutta la sua devastazione, anche queste sono celle.*

*L'incapacità di abbattere il capitale, pagando anche per farci tirare i peli, è una cella.*

*E ora la mascherina. Il volto coperto. La difficoltà di riconoscersi per strada. La miopia sociale come forma di un decreto ministeriale. Togliere il camminare poi, è come evirare.*

*Una volta trovai la parola pastoie. E la cercai sul vocabolario. Le corde con cui si legano le zampe anteriori degli animali destinati al macello, perché sanno. Loro sanno che è arrivato il momento e tendono a scappare e allora l'orrore dell'ingegno umano, questa strana meravigliosa catastrofe che drammatizza anche il volo della farfalla per dirsi libero ed artista e lega le zampe anteriori paralizzando lo slancio verso la fuga e la salvezza.*

*E si probabilmente ti sto rubando perché mi è impossibile dirti come un silenzio, come il carezzevole tatto del vento che urta le foglie, ti sto rubando perché non so più parlare e molto tempo, troppo, prima di te, ho deciso di non parlare più, se non per dire scemità in giro e tenere banco alla socialità mezza falsa e mezza bugiarda e fare di ogni interlocutore e ogni avventore un personaggio da portarmi poi in giro così nella borsetta e scriverci su, senza scriverci su, così per allenarmi io stessa e farmi pianta, per seguire l'immobile che sempre si muove o meglio mai si ferma.*

*Si fa per sopravvivere grattando a destra e a manca pezzi di cielo e di foglie, non per il cielo e non per la foglia ma per il blu, il cobalto, il verde della clorofilla e quei profumi che solo una contrazione isterica potrebbe indurmi ora ad indurire il callo sui polpastrelli per imbugiardire la parola ed usarla e dare forma all'olfatto così per regalarti ora nel luogo del tuo nervosismo e della tua stanchezza, il profumo dell'erba. E sarebbe un'ottima evasione, un guastare sul guastato:- ti recapito l'odore di clorofilla. Nella pornografia di una rosa spoglia, perché ecco! L'accattivarsi degli occhi e di quel piccolo piccolo borghese potere ci asfissia, sei sempre e comunque l'albero della dissidenza. L'ultimo dei dissidenti intorno alla quale avrebbe dovuto aprirsi come le acque prima di un parto la crepa umana e invece, la falla.*

*La falla umana ti ricapitola e ci contrae in una narrazione non esplicita, così come di trame e piccoli arbusti che intrecciandosi sulla falla permettono al piede nudo di oltrepassarla e spingerci oltre le foglie, i costrutti, i manifesti in una sorta di nuovo anarchismo situazionista. Nel non luogo del non parere oltre l'abisso e oltre la parola fattasi sommazione per mancanza di materia umana e carne che per disappunto e controversia (tu stesso sei la controversia di te stesso e di una collettività fallace che porge il fianco alla caduta del muro quando i muri sono già tutti caduti) decade.*

*Non so più parlare. So solo scrivere. Ma non voglio neanche scriverti. Non voglio neanche rubarti. Non voglio neanche questo io e questa prima persona.*

*Forse volevo solo il profumo della clorofilla e della corteccia bagnata da una pioggerella malinconica che cade di maggio sulle ginocchia di una cella di cotone sterile. Allora ancora una volta scrivo ben sapendo di non aver neanche scritto. E dalla sommità del nulla ti abbraccio e quando ci rivedremo dovrai far finta di nulla, consapevoli entrambi di molto e del tutto ma poi l'eleganza è nella sottrazione. E il situazionismo anarchico forse ora è nella sottrazione o meglio nel resto.*

(E così passano le ore, i giorni di cui perdo il segno, l'appetito e questa continua trasfigurazione fra me e me e la parola ancora una volta da rompere, seguendo una rotta di collisione che sopraggiunga alba di una nuova resistenza, così per resistere, così per gioire, così per gli occhi, così per l'esercizio di svuotare, ora che il pieno è pieno e le stelle ancora infiammate mi ricordano il privilegio del brillare).

(Così fra le ossa e i denti. Così insignificante, unica via per la significanza).

(Oltre questo macello in cui l'uomo attaccò un virus, e il virus si vendicò').

Maggio 2020

Immagine di copertina e grafica

Gian Paolo Guerini

<http://www.gianpaologuerini.it/>

Testi

Mimì Burzo

<https://www.mimiburzo.it/>



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>